Un discorso del presidente Siad Barre

La Somalia si impegna ad evitare nuovi scontri armati

Appello all'opinione internazionale perché comprenda le ragioni del conflitto - Missione jugoslava - Prosegue l'avanzata etiopica

MOGADISCIO — La Somalia farà di tutto per evitare nuovi scontri armati. Lo ha dichiarato il presidente somalo Mohammed Siad Barre al Comitato centrale del Partito Socialista Rivoluzionario Somalo (PSRS) secondo quanto riferisce l'agenzia ufficiale di Mogadiscio SONNA. Siad Barre ha anche aggiunto che il suo paese si impegnerà per fare accettare il diritto delle popolazioni dell'Ogaden all'autodeterminazione. Sempre secondo l'agenzia SONNA il presidente somalo ha lanciato un nuovo appello all'opinione internazionale perchè comprenda le ragioni del conflitto ed i problemi che esso pone.

Il discorso di Siad Barre, pur nel succinto resoconto diffuso appare come l'esposizione della nuova linea politica che prevale nel corso della importante discussione al CC del Partito iniziata domenica della scorsa settimana. La Somalia ribadisce in sostanza il sostegno politico alle aspirazioni del popolo dell'Ogaden che non ha mai potuto esercitare il diritto all'autodeterminazione e nello stesso tempo sembra rivedere la posizione assunta questa estate quando fu deciso di appoggiare la lotta del FLSO anche sul piano militare. Lo scontro politico all'interno del partito socialista rivoluzionario somalo (PSRS) sembra dunque avviarsi a conclusione con il successo delle forze che sostengono la continuità dell'esperienza iniziata nel 1969 e il mantenimento dei rapporti con i paesi socialisti contro le tendenze filo occidentali e più nazionaliste.

Mentre gli equilibri interni alla Somalia appaiono assestarsi sta per giungere a Mogadiscio il ministro degli Esteri jugoslavo, Milos Minic, latore di un messaggio del presidente Tito. La Jugoslavia è l'unico paese socialista che aveva mantenuto buone relazioni con la Somalia. Come si ricorderà nel corso dell'estate a guerra già in corso Belgrado, pur criticando la forzature militare, non aveva risparmiato, in un suo documento ufficiale, osservazioni e critiche anche ad Addis Abeba per la mancata soluzione dei gravi problemi nazionali in Etiopia. Il ministro jugoslavo ha quindi buone possibilità di essere ascoltato con attenzione a Mogadiscio, dove giungerà dopo aver fatto sosta ad Addis Abeba. Il programma del viaggio comprende inoltre il Sudan il che fa pensare che la sua missione riguardi non soltanto il problema dell'Ogaden, ma anche quello dell'Eritrea.

Ad Addis Abeba intanto, la radio etiopica annunciando la riconquista di altre sei città, ha affermato che «le forze somale d'invasione sconfitte si sono messe in ginocchio» e che nel corso della loro avanzata le forze etiopiche hanno «catturato numerosi cannoni e camion nemici e ingenti quantitativi di esplosivi e munizioni». Dopo avere respinto sabato scorso la proposta di tregua avanzata dalla Somalia contestualmente alla decisione di ritirare le proprie truppe, l'esercito etiopico assistito da sovietici e cubani, sta proseguendo con successo la sua offensiva mentre le forze regolari somale si stanno ritirando senza opporre praticamente resistenza. Secondo il comunicato del comando militare etiopico le forze di Addis Abeba hanno raggiunto il confine somalo nella località meridionale di Dolo che hanno occupato contemporaneamente a Bokolmaio sempre nel Sidamo e a Segag, Kebri Dehar, Korane e Aware nell'Harrarghe.

Contemporaneamente viene annunciata un'avanzata delle forze etiopiche in direzione di Gode, importantissima base aerea situata a circa 95 chilometri dal confine somalo. Gode, che venne costruita all'epoca del Negus con l'assistenza americana, dispone di una delle piste di atterraggio più lunghe dell'Africa. Secondo le previsioni l'avanzata etiopica dovrebbe concludersi nel giro di qualche giorno. Le truppe somale si stanno infatti ritirando ovunque secondo la decisione del CC del PSRS e solo qua e là si registra una sporadica resistenza soprattutto da parte degli insorti del FLSO.

MOGADISCIO — Una recente dimostrazione anti-etiopica

Solidarietà della FLM con la lotta eritrea per l'indipendenza

ROMA — La Federazione Nazionale dei Lavoratori Metalmeccanici (FLM) ha espresso, in un documento, la sua solidarietà «con l'eroica lotta che il popolo eritreo conduce con determinazione da anni per il diritto alla propria indipendenza ed autonomia». La FLM dichiara che «il popolo eritreo ha il diritto di decidere, senza alcuna imposizione quale deve essere il suo destino e la sua struttura di Stato sovrano». Il documento rileva quindi la «grande adesione popolare» che riscuote il Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea e «l'ordinamento sociale avanzato delle zone liberate, il forte carattere popolare e democratico del governo autonomamente datosi».

Esprimendo poi preoccupazione e allarme per l'insieme del «drammatico conflitto del Corno d'Africa» il documento della FLM afferma che «la lotta delle popolazioni per l'autonomia non doveva e non deve giustificare interventi di forze armate straniere».

«La internazionalizzazione del conflitto — aggiunge — con la presenza di truppe sovietiche e cubane rappresenta un indubbio aggravamento della situazione complessiva». Il documento infine critica la «soluzione annessionistica» somala tentata l'estate scorsa e «il non riconoscimento etiopico di diritti elementari di autonomia».

Sui problemi bilaterali e internazionali

Scambio di vedute a Bucarest di Carrillo con Ceausescu

Apprezzate «le intese tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e forze progressiste in Europa occidentale»

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — Il Partito comunista spagnolo e il Partito comunista romeno «apprezzano positivamente i passi registratisi verso l'intesa, la collaborazione e la elaborazione di programmi e piattaforme comuni tra partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici, altre forze progressiste di paesi europei occidentali, che aprono la prospettiva della formazione di grandi maggioranze di masse popolari, della propria partecipazione alla vita politica, e creano le premesse per uno sviluppo nuovo, democratico di questi paesi, per la realizzazione di alcune trasformazioni democratiche fondamentali». Queste considerazioni sono contenute nel comunicato diffuso a conclusione delle conversazioni del segretario generale del PCR, Ceausescu, con il segretario del PCS, Carrillo, giunto sabato a Bucarest e ripartito oggi.

I dirigenti dei due partiti hanno avuto «uno scambio di opinioni su un largo numero di problemi della vita politica internazionale e del movimento comunista e operaio». Il comunicato pone in rilievo «l'importanza eccezionale del rafforzamento e dell'amicizia tra i partiti comunisti e operai», che devono trovare fondamento «nel rispetto rigoroso del diritto di ogni partito a stabilire in modo autonomo, indipendente, la propria linea politica, la propria strategia e tattica rivoluzionaria, senza alcuna ingerenza dall'esterno».

In una valutazione sulla conferenza di Belgrado, nel comunicato si legge che «da entrambe le parti i risultati sono stati considerati insoddisfacenti ,perchè non sono stati all'altezza delle attese dei popoli e non hanno segnato un passo avanti rispetto allo spirito di Helsinki, mentre al di fuori della prospettiva lasciata aperta, di proseguire l'azione per la sicurezza europea nella nuova riunione da tenersi a Madrid nel 1980, non sono state convenute misure tendenti all'attuazione dell'Atto finale di Helsinki».

Circa la situazione internazionale si afferma ancora che «l'acutizzarsi delle contraddizioni, l'intensificazione della lotta per una ripartizione del mondo in zone di influenza e di dominazione, rappresenta un grave pericolo per la pace, la libertà e la sovranità dei popoli», per cui cresce l'esigenza della lotta delle masse popolari contro queste tendenze, «affinchè siano instaurati nella vita internazionale nuovi rapporti democratici, basati sul rispetto dell'indipendenza e della sovranità nazionali».

Lorenzo Maugeri

Carrillo è transitato per Roma

ROMA — Il segretario generale del Partito comunista di Spagna compagno Santiago Carrillo ha compiuto lunedì mattina una breve sosta all'aeroporto romano di Fiumicino in volo da Bucarest, dove si era incontrato con il compagno Ceausescu, a Madrid. Il compagno Carrillo è stato salutato all'aeroporto dal compagno Sergio Segre responsabile della sezione esteri del PCI con il quale si è intrattenuto in amichevole conversazione e dall'ambasciatore romeno a Roma, Margineanu.

La Francia cambia volto

(Dalla prima pagina)

zionalizzazioni del settore bancario e finanziario e dei grandi gruppi industriali, nazionalizzazioni che verranno sottoposte all'esame del Parlamento fin dalla sua prima sessione di aprile assieme ad un progetto di riforma fiscale.

Un paragrafo sviluppa la estensione dei diritti democratici dei lavoratori nelle fabbriche e delle loro organizzazioni. «Per applicare questa politica nuova — conclude il documento nella sua parte programmatica — i partiti di sinistra si impegnano a governare assieme e a prendere il loro posto nel governo, la cui composizione rispetterà la volontà del suffragio universale e la cui attività sarà fondata sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri».

E' in base a questo accordo che i tre partiti decidono il ritiro reciproco di tutti i loro candidati in favore del candidato di sinistra arrivato in testa al primo turno delle elezioni di domenica. Questa decisione sarà al centro dei comizi e delle manifestazioni unitarie che avranno luogo nei prossimi giorni di ripresa della campagna elettorale «Non un voto deve andare perduto per la sinistra — è l'appello conclusivo — tutto deve essere fatto e dappertutto per battere la destra».

All'inizio della seduta Georges Marchais, preso atto che i socialisti e i radicali di sinistra respingevano la proposta di una ripresa immediata del negoziato sul programma comune, aveva dichiarato che il PCF era pronto a cercare una soluzione capace di costituire una buona base per la mobilitazione di tutte le forze di sinistra suggerendo la stesura di una dichiarazione comune che contenesse in modo condensato i principali obiettivi e i principali mezzi della nuova politica. Ed è ciò che alla fine il vertice è arrivato a concludere. L'"Humanité" di questa mattina titola a caratteri cubitali «E' fatta».

In effetti un gran passo avanti è stato compiuto, ancora imprevedibile lunedì mattina. Diciamo passo avanti in questo senso esso riapre, anche nel suo carattere tardivo, speranze che parevano perdute. Restano alla sinistra cinque giorni per rendere credibile il documento. Forse pochi. Ma comunque cinque giorni decisivi prima dell'ultimo turno di domenica 19.

In mattinata, mentre mancava ancora un quadro completo dei risultati elettorali che il Ministero dell'Interno tardava inspiegabilmente a pubblicare, dopo una notte intera di proiezioni e di calcoli sempre approssimativi e comunque mai esatti e definitivi, si sono riunite le istanze dirigenti di tutti i partiti per una riflessione sul responso delle urne e per definire la tattica più idonea da applicare nel turno di ballottaggio di domenica prossima: dal Comitato centrale del PCF, che ha incaricato Marchais di condurre il negoziato con i radicali di sinistra e i socialisti, ai direttivi socialista, gollista e delle tre componenti del movimento giscardiano.

Soltanto in serata sono arrivati da Christian Bonnet, ministro dell'Interno, i risultati definitivi, subito contestati dal partito socialista, che denuncia manipolazioni per fare apparire i gollisti come primo partito di Francia. Ecco comunque, questi risultati: iscritti 35.179.654; votanti 29.125.025 (82,7%); voti validi 28.541.062 (81%); astensioni 6.054.629 (17,2%).

Hanno ottenuto: PCF 5 milioni 870.340 pari al 20,5% (nel 1973 il PCF aveva ottenuto 5.085.108, pari al 21,4%); Partito socialista 6.450.134, pari al 22,5% (1.579.888 pari al 18,9%); Radicali di sinistra 603.932 pari al 2,1% (359.715, pari all'1,5%); Estrema sinistra 952.661, pari al 3,3% (810.645, pari al 3,3%); diversi candidati di opposizione 1,1%; ecologisti 612.100, pari al 2,1%; Gollisti RPR 6.451.455, pari al 22,6% (5.788.796, pari al 23,9%), Giscardiani UDF 6.122.180, pari al 21,5%; candidati vari presidenziali 684.935, pari al 2,4%; diversi candidati richiamantisi alla maggioranza, 1%.

Per pura curiosità e per completare il quadro va detto che solo 68 candidati sono stati eletti al primo turno e che, dunque, domenica prossima il ballottaggio interesserà ancora 423 circoscrizioni, su un totale di 491.

Nonostante le acrobazie del ministero dell'Interno e della stampa conservatrice che aveva evitato in mattinata di pubblicare una qualsiasi cifra comparativa limitandosi a titolare, come il «Figaro», che «la sinistra non ha sfondato», nessuno può negare che la maggioranza del 1973 non è più maggioritaria nel paese e che la sinistra (editoriale di «Le Monde») «non è più minoritaria per la prima volta dopo 20 anni».

Si potrà dire quello che si vuole, ma lo spostamento a sinistra c'è stato, anche se in un'ampiezza inferiore al previsto, sicché, titola ancora «Le Monde» su tutta la prima pagina, «La spinta della sinistra non sembra sufficiente a garantire un cambiamento di maggioranza il 19 marzo».

Ma qui entriamo già nella tematica che occuperà tutta questa settimana e che è stata al centro delle riunioni degli organismi direttivi di tutti i partiti: e cioè se la sinistra nel suo insieme, recuperando parte dei voti di estrema sinistra al secondo turno, e operando nel miglior modo possibile la tattica del ritiro in favore del candidato meglio piazzato al primo turno, riuscirà a rovesciare il rapporto di forze in seggi che nella vecchia Camera è largamente favorevole al blocco governativo.

Nel cuore dell'Europa

(Dalla prima pagina)

extremis all'elettorato, si è rivelata esatta: nessun partito ha distanziato nettamente gli altri imponendosi come punto di riferimento per il futuro. Questo dato, se ha in parte frustrato le attese e le aspirazioni del Partito socialista, pesa assai anche sulle prospettive della vecchia maggioranza aggiungendo incertezza a incertezza. A essere colpito è infatti, direttamente, lo stesso impianto istituzionale della quinta Repubblica, fattore essenziale della coesione e della forza del blocco che ha governato la Francia negli ultimi venti anni. I gollisti e i giscardiani affidano adesso tutte le loro fortune alla possibilità che il meccanismo maggioritario del secondo turno li avvantaggi, consentendo loro di riconquistare la maggioranza dei seggi all'assemblea nazionale. Non lo si può escludere; anche se va ricordato che la sinistra può vincere domenica prossima mantenendo i voti del primo turno, mentre la coalizione di governo, per vincere, deve conquistarne di nuovi e non pochi.

Ma anche se le speranze del centro-destra dovessero realizzarsi, il risultato di domenica scorsa non verrebbe certo cancellato; il sistema istituzionale della quinta Repubblica si ridurrebbe a mero artificio. Questo sistema messo a punto venti anni fa dal generale De Gaulle ha si l'obiettivo di garantire la continuità e la sicurezza del potere, accentuandone i tratti personali e autoritari, ma per essere davvero vitale ha bisogno di coagulare e modellare nella società un insieme di forze sufficientemente esteso e compatto. Se questo supporto viene meno — e il voto di domenica lo ha sancito — resta solo un meccanismo senz'anima. Da sistema che consente al potere di influire realmente sulla società si degrada a marchingegno per difendere il potere da una società che non controlla e non governa più. Non ha avuto allora torto Mendes France a dire che, anziché evitare la crisi, questo stesso sistema diviene elemento di accelerazione e di aggravamento della crisi.

Abbiamo già detto che, pur sfiorando il 50%, la sinistra non ha avuto un concorso di suffragi tale da imporla, con la chiarezza che si sperava, come nuova forza di governo. L'obiettivo, dopo il primo turno non è irraggiungibile, ma non è neanche sicuro. Perchè il successo non è stato più evidente e più netto? Ci sono stati, certamente, fattori obiettivi, oltre alla enorme forza di inerzia di un apparato di potere costruito in vent'anni, duro, spregiudicato, impegnato a usare tutte le armi, dell'abitudine, della paura, del ricatto. Il risultato ottenuto dalla sinistra viene anzi esaltato se si pensa che è stato conseguito contro un avversario tutt'altro che rassegnato e disarmato.

Tuttavia è inevitabile che si cerchino anche cause soggettive, per spiegare i limiti registrati nell'avanzata. La prima fra queste cause è l'allentamento dell'unione all'interno della sinistra, l'accentuarsi delle polemiche negli ultimi mesi. Non ci possono essere dubbi in proposito; proprio per questo sarebbe negativo, in vista del secondo turno, ma ancor più per le prospettive ulteriori della sinistra, se questa constatazione desse luogo adesso a recriminazioni e accuse reciproche sulle responsabilità. Più feconda invece, può essere una riflessione intorno ad alcune debolezze che la sinistra ha manifestato di fronte all'elettorato e che può averne distolta una parte, desiderosa di certezze più convincenti per dare il suo appoggio a una svolta tanto profonda e impegnativa.

Se l'avanzata del Partito socialista, ad esempio, è stata inferiore alle previsioni, è probabilmente perchè settori di ceto medio urbano e rurale pur critici verso la vecchia maggioranza, non hanno trovato, nell'ipotesi di un governo delle sinistre, adeguato riscontro alle loro esigenze e alle loro aspirazioni. Il grande tema di un allargamento del sistema delle alleanze sociali e politiche della sinistra torna più che mai alla ribalta. Così, al di là delle discussioni sulle nazionalizzazioni e sulla quantificazione del programma economico, una parte dell'elettorato, pur favorevole a una svolta politica, può essersi sentito non sufficientemente garantito da un atteggiamento della sinistra verso la crisi economica che sembrava in alcuni casi sottovalutarne la portata e i vincoli obiettivi. Sono problemi, come si vede, che i partners dell'«unione» devono affrontare in comune, senza asprezze controproducenti.

Anche da questa riflessione — oltre che dalla necessità di salvaguardare il risultato di domenica per conseguire il 19 marzo una vittoria ancora possibile — è auspicabile che vengano, nel corso di questa settimana cruciale, scelte unitarie limpide e convincenti da parte di tutte le forze della sinistra, alle quali tanta parte del popolo francese ha affidato la propria speranza e volontà di rinnovamento.

Il processo alle «brigate rosse»

(Dalla prima pagina)

nimo di colloquio con i loro assistiti per concordare una linea di difesa.

Ma gli imputati - detenuti, come già nel passato, sicuramente rifiuteranno qualsiasi contatto con quella che ritengono «una banda di regime». E' in questa situazione di indubbia difficoltà che viene riaffacciata la nota questione dell'autodifesa, già sollevata due anni fa di fronte alla Corte d'Assise, e come si sa, respinta.

Sull'argomento si sono già espressi, chi a favore chi contro, parecchi operatori del diritto. I «brigatisti», dal canto loro, si mostrano disinteressati, ritenendola cosa che appartiene anche essa a quella logica «controrivoluzionaria» del potere da loro contestato accesamente e non soltanto a parole ma anche con atroci delitti. I «brigatisti», semplicemente non vogliono il processo, anche se nei loro proclami affermano il contrario. Il processo, invece deve essere celebrato, nel rispetto più rigoroso di tutti i diritti.

Inutile nascondersi che la navigazione di esso non sarà facile. Molti altri scogli si presenteranno di fronte alla Corte. Ma in questa quarta udienza del dibattimento un altro passo importante è stato fatto. Ora tutte le parti processuali sono presenti. Lunedì prossimo il presidente leggerà, come prima cosa, la propria relazione. Poi, finalmente, il dibattimento potrà essere dichiarato aperto a tutti gli effetti.

Sessanta sequestrati in Olanda

(Dalla prima pagina)

nere documenti. Ad un certo punto, un taxi si arresta davanti al cancello. Ne scende un giovane sud moluchese, che si precipita all'interno, solo, facendosi scudo dell'autista. «Fermi tutti, altrimenti sarà una pioggia di piombo» grida il giovane, secondo un testimone.

Il panico che segue al sinistra avvertimento è indescrivibile: mentre altri complici raggiungono il terrorista, armati di tutto punto (pare abbiano con sé anche una mitragliatrice automatica) centinaia di persone cercano di mettersi in salvo gettandosi dalle finestre, scalando i tetti o i muri di cinta, in un caotico fuggi fuggi, mentre i tre aprono il fuoco. Fra coloro che riescono ad uscire, sei sono i feriti che vengono ricoverati all'ospedale: uno ha ricevuto un colpo di arma da fuoco in una gamba, altri sono stati colpiti da schegge di vetro. Incolume invece la signora Tjeke Schilthuis, governatore generale della provincia della Drenta, che pare fosse il principale obiettivo dei sud moluccheși. Come governatore, la signora Schilthuis è infatti la principale autorità della provincia della Drenta, dove vive la maggioranza della piccola comunità sud moluccheșe, 30 mila persone in tutto, famiglie di ex soldati dell'armata coloniale olandese che al momento della proclamazione della indipendenza della Indonesia abbandonarono l'arcipelago per seguire l'esercito di occupazione che rientrava in Olanda.

Sempre in provincia di Assen, nel maggio scorso, due commandos di terroristi presero in ostaggio oltre 100 bambini nella scuola di Bovensmilde, e una sessantina di passeggeri su un treno diretto a Groeningen. Il drammatico episodio si concluse dopo 19 giorni, con il pesante bilancio di otto morti, due ostaggi e sei moluccheși. Allora, come del resto nel '75, quando occuparono il consolato indonesiano ad Amsterdam e sequestrarono un treno a Beilen, gli estremisti chiedevano un intervento del Governo olandese presso l'Indonesia per ottenere la indipendenza delle Molucche del Sud.

Questa volta, i sei di Assen hanno fatto sapere alle autorità di essere, in cambio degli ostaggi, la liberazione dei loro compagni imprigionati dopo i due precedenti episodi di violenza, ed un aereo per poter partire verso una destinazione ignota. Le stesse richieste erano state avanzate anche nel maggio scorso. Non si sa come il commando si sia messo in contatto con l'enorme schieramento di polizia che blocca il quartiere dove hanno sede gli uffici della Provincia (poco lontano da quello dove vivono i sud moluccheși di Assen) e con il centro di crisi che dall'Aja coordina l'azione antiterroristica sotto la direzione del ministro della Giustizia Wiegel.

Nelle prime ore del pomeriggio, i tre avevano rilasciato una persona, di apparente origine asiatica, che si trova ora nell'edificio. Forse si è trattato semplicemente della solita tattica dei sud moluccheși, che anche negli altri casi hanno liberato immediatamente i compatrioti che si trovavano fra gli ostaggi; ma potrebbe invece essersi trattato di un mediatore che i terroristi hanno inviato alle autorità. La persona, di cui non si fa il nome, è stata comunque immediatamente condotta nella sede della polizia.

Un particolare impressionante in questa nuova vicenda di violenza: il tassista che ha fatto da scudo al primo terrorista entrato nella sede del Consiglio provinciale aveva ripreso da poco il lavoro dopo essere guarito dalle ferite alle gambe infertegli due anni fa in un attentato sud moluccheșe.

Nella serata si è appreso che un altro episodio terroristico è in corso all'Aja, dove un commando della «Frazione Armata Rossa» tedesca ha occupato un ufficio nella sede del Governo, chiedendo la liberazione dei terroristi tedeschi arrestati in Olanda.

Una larga rete di istituzioni prescolastiche

Come ci si occupa dell'infanzia in URSS

13 milioni di bambini frequentano asili e nidi nelle città, nei paesi e nei villaggi - Problemi degli handicappati

Dalla nostra redazione

MOSCA — Tredici milioni di bambini frequentano, nell'Unione Sovietica, le istituzioni prescolastiche che sono in funzione nelle città, nei paesi e nei villaggi: dal Baltico alle regioni asiatiche, dalla Siberia all'Estremo Oriente, dal Circolo polare al Caucaso. Il successo è grande. L'essere riusciti, nel giro di alcuni decenni, a mettere in funzione una rete di asili nido unificata superando difficoltà ambientali e risolvendo problemi economici di eccezionale portata è uno dei motivi di orgoglio del potere sovietico. Ma, qual è oggi, in concreto, la situazione generale degli asili nido nell'URSS? Come viene affrontato il problema degli handicappati? Quale il rapporto tra personale e bambini nei complessi prescolastici? Quale la struttura delle organizzazioni periferiche che si occupano della assistenza all'infanzia?

Cerchiamo, sulla base di queste domande che si pongono medici, studiosi, pedagogisti, dirigenti di organizzazioni sociali e turisti che giungono nell'URSS, di fornire alcune risposte concrete attraverso una rapida panoramica basata su notizie raccolte negli istituti, nei ministeri, negli ambulatori, nei consultori e, direttamente, negli asili nido.

Prima di affrontare il problema è però necessario rifare un po' di storia. Fino al 1960 nell'URSS gli asili nido (e cioè le istituzioni per bambini fino ai tre anni) e le scuole materne (dai tre ai sette anni) funzionavano come istituzioni separate. Dal '60 è scattata una riforma per riunire le varie istituzioni in un unico complesso. Il nuovo sistema si fonda sulla considerazione che per il bambino è estremamente importante essere assistito fin dall'asilo nido sempre dalle stesse persone e nello stesso ambiente. Si è ricorso così ad un tipo di personale reclutato sul posto, e cioè nel rione dove è situato l'asilo o il nido. Dal punto di vista dei programmi, poi, si tenuto conto delle particolari situazioni (città, campagna) e si è fatta una sintesi delle esigenze. Così, subito dopo l'unificazione degli istituti per l'infanzia, sono stati pubblicati — a cura del ministero dell'Istruzione — i programmi educativi che, per quanto riguarda i bambini fino a tre anni di età, sono stati suddivisi per gruppi di età: del primo fanno parte i bambini fino a dodici mesi; del secondo quelli fino a diciotto; del terzo quelli fino a due anni e del quarto quelli fino a tre anni.

Il ruolo della «babuska»

Tale suddivisione è apparsa logica e sostanzialmente valida pur se in molti casi si registra una riluttanza da parte dei genitori a condurre il figlio all'asilo prima che abbia compiuto i diciotto mesi. La ragione va ricercata nell'istintivo timore che possono contrarre più facilmente delle malattie. Ma c'è anche un altro valido motivo che si ricollega ad una forte tradizione familiare, contadina in un certo senso. Vi è cioè la convinzione che la nonna — l'ormai famosa «babuska» in russo — possa impartire i primi insegnamenti ai più piccoli e seguirne le fasi dello sviluppo «con amore».

Asili e nidi, comunque, funzionano a pieno ritmo e sono in grado di assistere un numero eccezionale di bambini.

A Mosca le istituzioni per l'infanzia sono oltre duemila. Prendiamo una serie di asili campione nel rione «Gagarin» dove sono raccolti bambini dai diciotto mesi ai sette anni.

Organizzato vari anni fa il rione conta già cinquantasette istituti prescolastici frequentati da circa novemila bambini. E qui va subito detto che gli asili sono suddivisi in sezioni speciali: per ragazzini sordi, con difetti di linguaggio e per quelli con gravi deficit della vista. Durante la visita alle singole istituzioni viene fuori il grave e tanto dibattuto problema degli handicappati.

Questi — si chiede con sempre maggiore insistenza nel corso delle riunioni di genitori — devono essere accolti o no in istituti separati? L'orientamento — si risponde sia in sede ministeriale che a livello di enti di base — è che per questi bambini devono essere organizzate strutture separate e appositamente attrezzate.

Altro tema, oggetto di indagine, quello del rapporto tra personale e bambini nei complessi prescolastici.

Da una rapida inchiesta — confermata dai dati più recenti — risulta che su scala pansovietica (e, quindi, dalle città ai villaggi, dal nord al sud del Paese) per dieci bambini fino ai diciotto mesi, sono impegnate due maestre infermiere e tre inservienti; per venti bambini dai diciotto mesi ai tre anni una maestra-infermiera e due inservienti; per i bambini che hanno superato i tre anni ci sono poi una maestra e una inserviente per ogni gruppo di venticinque.

I dati sono chiari. Va aggiunto che oltre alle maestre infermiere e alle inservienti direttamente impegnate nell'asilo, sono sempre a disposizione dell'istituto dottoresse, infermiere e assistenti sociali che lavorano negli ambulatori di quartiere e, quindi, facilmente reperibili in qualsiasi ora del giorno o della notte. Va detto inoltre — e il particolare è estremamente importante — che sia i nidi che gli asili funzionano a tempo pieno e, quindi, la madre può decidere se tenervi il figlio per un periodo di ore, per vari giorni, per una settimana, eccetera.

Il problema del personale

La situazione è analoga in quasi tutti i grandi centri del Paese. Prendiamo, ad esempio, Minsk, capitale della Bielorussia che con un milione e quattrocentomila abitanti, distribuiti in sette rioni, ha circa quattrocento complessi prescolastici che accolgono oltre ottantamila bambini.

Nidi ed asili sono organizzati dalle fabbriche (250) e dai rioni (150) e la tendenza attuale — a quanto risulta — è quella di estendere la rete rionale proprio per venire incontro all'espansione della città, ai nuovi insediamenti e alle mutate esigenze della popolazione.

Quanto ai finanziamenti tutti gli istituti sono, in parte, a carico dello Stato o, più precisamente, del ministero dell'Istruzione che contribuisce con una cifra che si aggira sul 30 per cento dell'intera spesa. Il rimanente 70 per cento viene finanziato dalle fabbriche o da altri ministeri interessati alla gestione degli asili.

Il personale, invece, ad eccezione dei medici, è retribuito dal ministero dell'Istruzione. I medici sono pagati al 75 per cento dal ministero dell'Istruzione e per il 25 per cento da quello della Sanità. Questo dualismo, comunque, crea dei problemi tenendo anche conto che i sovietici ritengono ancora insufficiente il numero dei medici addetti all'infanzia: in Bielorussia, tanto per fare un esempio, il rapporto è di un medico per ogni 230 bambini di età inferiore ai tre anni. L'optimum — per ammissione degli stessi dirigenti — non è stato quindi ancora raggiunto. Ma è certo che in ogni momento l'assistenza medica è pronta ed immediata.

C'è, infine, un'altra serie di dati interessanti che riguardano le spese che lo Stato affronta per ogni bambino. Qui le cifre dimostrano l'attenzione e gli sforzi — economici soprattutto — compiuti per assicurare una piena assistenza. Lo Stato, in media, spende per ogni bambino circa 370 rubli ogni anno. Altri 90, più o meno, vengono pagati dai genitori nel corso dell'anno. E se si tiene conto che il salario medio mensile di ogni cittadino in età da lavoro è di 130-150 rubli al mese, si comprende bene che il contributo della famiglia è molto basso.

A tutto ciò va aggiunto che ogni estate nidi ed asili si trasferiscono, a quasi totale carico dello Stato o, più precisamente, del ministero dell'Istruzione che contribuisce con una cifra che si aggira sul 30 per cento dell'intera spesa. Il rimanente 70 per cento viene finanziato dalle fabbriche o da altri ministeri interessati alla gestione degli asili.

Il personale, invece, ad eccezione dei medici, è retribuito dal ministero dell'Istruzione. I medici sono pagati al 75 per cento dal ministero dell'Istruzione e per il 25 per cento da quello della Sanità. Questo dualismo, comunque, crea dei problemi tenendo anche conto che i sovietici ritengono ancora insufficiente il numero dei medici addetti all'infanzia: in Bielorussia, tanto per fare un esempio, il rapporto è di un medico per ogni 230 bambini di età inferiore ai tre anni. L'optimum — per ammissione degli stessi dirigenti — non è stato quindi ancora raggiunto. Ma è certo che in ogni momento l'assistenza medica è pronta ed immediata.

C'è, infine, un'altra serie di dati interessanti che riguardano le spese che lo Stato affronta per ogni bambino. Qui le cifre dimostrano l'attenzione e gli sforzi — economici soprattutto — compiuti per assicurare una piena assistenza. Lo Stato, in media, spende per ogni bambino circa 370 rubli ogni anno. Altri 90, più o meno, vengono pagati dai genitori nel corso dell'anno. E se si tiene conto che il salario medio mensile di ogni cittadino in età da lavoro è di 130-150 rubli al mese, si comprende bene che il contributo della famiglia è molto basso.

A tutto ciò va aggiunto che ogni estate nidi ed asili si trasferiscono, a quasi totale carico dello Stato, in colonie in campagna o al mare, dove i bambini restano per trenta o quaranta giorni.

Carlo Benedetti

Dirottamento aereo negli Stati Uniti

OAKLAND — Un «Boeing 727» della «United Air Lines» con 68 passeggeri e 7 persone di equipaggio è stato dirottato oggi poco dopo il decollo dall'aeroporto internazionale di San Francisco. L'apparecchio, diretto a Seattle, è stato costretto ad atterrare all'aeroporto di Oakland e i passeggeri fatti scendere.

Il pirata dell'aria, che si chiama Clay Thomas, ha lasciato andare liberi tutti quanti si trovavano a bordo, tranne i tre uomini di equipaggio ai quali ha ingiunto di decollare e di portarlo a Memphis, nel Tennessee.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

PER GLI ITALIANI IN SVIZZERA

Chi ha interessi da curare e problemi amministrativi o legali da risolvere in Italia può rivolgersi per consulenza e disbrigo delle relative pratiche al Dr. Antonio Salinari, Neptunstrasse 24, 8032 Zurigo - Tel 01 341370